

Emiliano Monge

Terra bruciata

La Nuova Frontiera, 316 pagine,

19,50 euro



Il sequestro dei migranti centroamericani che cercano di attraversare il confine con gli Stati Uniti è una tragedia inconcepibile ma reale. *Terra bruciata* è scritto con l'aperta intenzione di trasformare in romanzo la violenza: non si tratta solamente di una denuncia e di una testimonianza, ma di un esercizio di rivoluzione linguistica, come se la scrittura tradizionale non bastasse a rappresentare le nuove forme della brutalità umana. La storia che racconta questo libro è violenta quasi al limite dell'indicibile. La sua prosa si trasforma quindi in un impasto che combina slang, feroce cinismo e la metodica disumanità che solo il linguaggio colloquiale sa assorbire, restituendo con realismo la ferocia che si propaga nel mondo, che si tratti di narcotraffico, jihadismo o terrorismo di stato. Il narratore onnisciente racconta l'atrocità trasformata in pratica quotidiana. I due protagonisti, Stele ed Epitaffio, sono al comando di una banda dedita al traffico di migranti, nel cuore della giungla messicana. In una cornice da inferno dantesco, Stele ed Epitaffio si amano, di un amore inquietante e tormentato: nel pieno della sofferenza che loro stessi infliggono, tra i lamenti e le lacrime che la loro abiezione provoca, e che il romanzo riporta come se, attraverso nient'altro che questi tasselli di sofferenza, si potesse raccontare l'orrore.

J. Ernesto Ayala-Dip,

El País